ESERCIZIO 3
In ascolto di Cristo, parola del Padre

Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-28)

> *In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*
> *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti è dolce e il mio peso leggero».*

Gesù, di fronte alla chiusura mentale di coloro che rifiutavano la novità del Vangelo in nome delle tradizioni e di una lettura intellettualistica dell'Antico Testamento, propone la freschezza di una rivelazione fatta a coloro che venivano ritenuti i più piccoli, perché meno abbienti, poco acculturati e – secondo quei maestri – incapaci di ricevere e annunciare il mistero di Dio. Tra i tanti modi di descrivere le due categorie, quella di quei falsi sapienti e quella dei piccoli, possiamo esserci anche noi, o perché troppo pieni di vana gloria o perché a vario titolo provati e sconfitti dalla vita.
A tutti, indistintamente, Gesù propone una rivelazione nuova, definitiva, non basata su norme o su profezie ma su una relazione vera con la sua persona: «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».
Meditare sulle Sacre Scritture, non è cercare una filosofia o dei principi astratti, ma incontrare una persona; è l'incontro con Cristo che rende efficace, viva e operante la sua Parola in noi. Celebrare il Verbo che si fa carne, significa, come dice Giovanni, accogliere quella Luce nuova che è il Cristo, perché a quanti l'hanno accolta «ha dato il potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1, 12).

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase
Pietrelcina, 14 luglio 1914, Epist. II, p. 127-128

> *Unite il vostro cuore al cuore di Gesù e siate semplice di cuore come egli lo vuole. Sforzatevi di ritrarre in voi la semplicità di Gesù, tenendo lontano il cuore dalle prudenze terrene, dagli artifici carnali. Procurate di avere una mente sempre pura nei suoi pensieri, sempre retta nelle sue idee, sempre santa nelle sue intenzioni; una volontà poi che non cerchi altro che Dio, il suo gusto, la di lui gloria, il di lui onore.*
> *Specchiamoci, mia cara, in Gesù che mena vita nascosta. Tutta la sua infinita maestà è nascosta fra le ombre ed il silenzio di quella modesta botteguccia di Nazaret. Quindi sforziamoci anche noi di menare una vita tutta interna, nascosta in Dio.*

Il termine latino *simplex* è composto da una radice, *sem*, che significa "uno solo", e dal verbo *plectere*, che significa "piegare"; in pratica "semplice" (in latino *simplex*) significa piegato una sola vota. Contrariamente, quindi, a quello che si può immaginare, il semplice non è una persona che conosciamo immediatamente, senza nessuno sforzo; non è un qualcosa o un qualcuno che vedono tutti, ma per farsi conoscere ha bisogno di un gesto, quello di aprire il foglio piegato a metà.
Padre Pio vuole facilitare il cammino spirituale di Raffaelina proponendole di imitare la semplicità di Gesù, in realtà però le propone un cammino molto difficile. La semplicità a cui fa riferimento è una di quelle cose che impegnano di più: in effetti deve superare quell'immagine stereotipata di Gesù, che può portare anche a commuoversi per il Natale o per la sua Passione, ma che in realtà coinvolge poco. Per capire Gesù bisogna guardarlo con semplicità, cioè aprire quel mistero nascosto nella sua umanità e leggervi una piena e totale adesione alla volontà del Padre. L'obbedienza di

Gesù e la sua fedeltà esclusiva diventano il *modus operandi* del credente che sceglie di seguire semplicemente (cioè esclusivamente) il Signore.
Tutto il Nuovo Testamento presenta il nascondimento come il grande valore dell'Incarnazione; Dio si immedesima nella vita dell'uomo, non solo uniformando il suo modo di essere a noi, ma "nascondendosi" nella nostra umanità. La *kenosi*, cioè l'abbassamento di cui parla il *Filippesi 2* è la scelta di chi segue il vangelo, che si specchia in Gesù e nasconde sé stesso o sé stessa agli occhi degli altri.

Abbiamo incontrato il Signore

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Non è semplice comprendere la bellezza di questo testo, se non si entra nella mentalità di chi ha pregato, scritto e vissuto prima di Cristo le pagine dell'Antico Testamento. Gli autori sacri non si preoccupano di fare speculazioni su Dio, lo guardano così come si presenta: è una Parola creatrice, salvifica, misericordiosa. Se pensiamo a questa Parola potente, prodigiosa nelle narrazioni dell'Esodo, portatrice di una speranza nelle pagine dei profeti, ci rendiamo conto che il versetto di Giovanni – «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14) – rappresenta la realizzazione di una promessa. Notiamo un passaggio dalle pagine dell'Antico Testamento in cui si narra di questa Parola di Dio, a quelle del Nuovo Testamento in cui questa Parola si fa visibile, prende carne, si fa toccare, mangia, soffre e muore come noi. Ma è anche una parola che con la Risurrezione riprende vita e dona la vita.
A questo punto, leggere le Sacre Scritture non è cercare delle norme per vivere meglio o dei racconti edificanti o – anche – l'esortazione a cambiare vita, bensì incontrare una persona, il Signore Gesù. A questo punto la Parola che noi leggiamo e sulla quale meditiamo, diventa uno strumento di mediazione che ci consente di andare oltre quello che vediamo (il Gesù uomo) e di riconoscere il Gesù Dio. È la Scrittura che ci aiuta ad adorare un Bambino, come fanno i Re Magi, è la Scrittura che ci fa dire con il centurione sotto la croce: «Costui veramente è figlio di Dio». Dobbiamo aggiungere che è anche la Scrittura che ci aiuta a «specchiarci» in Cristo come suggerisce Padre Pio, per mettere in relazione la nostra esistenza con la sua.

La Parola del Dio vivente

A questo proposito Padre Pio è molto chiaro. Nella lettera che abbiamo citato, Padre Pio è molto comprensivo nei confronti della figlia spirituale. Si rende conto che in certi momenti di tentazione o di aridità spirituale, o anche di fronte alle contrarietà, è difficile incontrare Gesù. Spesso si cerca nella Sacra Scrittura la parola magica per risolvere i nostri problemi. L'ascolto e la meditazione della Parola ha invece un fine diverso. Padre Pio scrive: «È triste, lo so, lo stato dell'anima posta in tali strettezze e veramente ci sembra che tutto per noi sia finito e che il Signore da noi finalmente si sia allontanato perché stanco di più sopportarci. Invece la cosa sta ben diversamente. Mai il Signore si compiace tanto di noi come in questo frattempo. Egli è sempre lì vicino a noi, anzi dentro di noi che invisibilmente ci anima a sostenere la pugna. State perciò tranquilla, ché il Signore combatterà per voi e non mai da voi si ritirerà». La Parola di Dio ha proprio questa finalità: aprire il nostro cuore alla relazione e alla conoscenza della presenza di Dio.

La rappresentazione della vita di Gesù

Uno dei primi consigli che vengono dati per imparare a meditare è quello di rappresentarsi le scene della vita di Gesù. Scrive santa Teresa: «…mettiamoci a meditare su un brano della passione, per esempio quello della flagellazione del Signore legato alla colonna. L'intelletto deve indagare i motivi, che s'indovinano, dei grandi dolori e della pena sofferta da Sua Maestà in quell'abbandono, e molte altre cose che potrà dedurre da questo passo, se il suo intelletto sa ragionare o se è persona dotta. È, questo, il modo di orazione in cui tutti devono cominciare, proseguire e finire, cammino eccellente e sicuro in sommo grado, fino a che il Signore non ci elevi ad altre cose soprannaturali».

Dalle testimonianze delle prime figlie spirituali di Padre Pio sappiamo che lui era molto bravo nell'aiutarle in questa direzione.
Oggi non tutti ritengono attuali questi metodi, alcuni preferiscono essere più fedeli al testo e approfondire il significato di ciascuna parola. Ciascuno userà le modalità che preferisce, l'importante è entrare nella mentalità che Gesù è il luogo della nostra comunicazione con Dio; non si tratta di una comunicazione solo verbale, lui ci dona il suo bene, perché noi anche noi possiamo operare il bene. L'ascolto della Parola diventa, dunque, indispensabile perché Colui che parla (Dio) e chi lo ascolta (l'uomo) entrino in una comunione tale, da far sì che il Signore modelli l'uomo come il vasaio modella la creta.

Il Verbo si fa carne

La Parola che si fa visibile in Cristo chiede a tutti l'umiltà di imparare a parlare con Dio, in un dialogo che non sia solo invocazione, richiesta e benedizione, ma diventi liberazione della Parola. Troppo spesso, infatti, quello che Dio dice prende forma nelle nostre giustificazioni o nei nostri progetti; parliamo di voce interiore, invochiamo lo Spirito, sentiamo che la Parola ci suggerisce qualcosa, ma non sempre tutto quello che emerge è frutto di una nostra libera accettazione. Ecco perché è importante il discernimento comunitario, è importante – come voleva Padre Pio – che il Gruppo di Preghiera sia guidato da un sacerdote.
La meditazione della Parola è celebrare la venuta di Dio nel suo modo di presentarsi e di essere e non secondo una nostra lettura della fede, o secondo le piccole o grandi concessioni che facciamo a noi stessi. Padre Pio invita Raffaelina a distaccarsi «da certe affezzioncelle che all'anima tali non appaiono, anzi molte di esse non sono neanche conosciute ed avvertire dall'anima». La Parola di Dio meditata insieme e spezzata sotto la guida di un sacerdote, ci porta a vivere insieme la verità del Vangelo.

GESÙ È LA PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE

Dalla Costituzione Dogmatica Sulla Divina Rivelazione Dei Verbum. n. 4

Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini» [3], «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

PREGHIERA A SAN PIO DI MONS. MICHELE CASTORO

O Glorioso Padre Pio,
servo umile
e fedele dell'Agnello,
lo hai seguito fino alla croce,
offrendoti vittima per i nostri peccati.
Unito a Lui e colmo del suo amore,
porti il lieto annunzio della sua resurrezione

ai poveri e agli ammalati,
mostrando il volto misericordioso di Dio Padre.
O Orante instancabile, amico di Dio,
benedici quanti lavorano e sostengono
la tua Casa Sollievo della Sofferenza
e guida dal Cielo i Gruppi di Preghiera
perché siano fari di luce
in questo tormentato mondo
e diffondano ovunque
il profumo della tua carità.
O Santo del Paradiso,
ottienici dall'Altissimo
la salute del corpo e dello spirito,
la pace nelle famiglie e la coerenza
della vita cristiana,
per meritare di entrare con te
nella patria beata.
Amen